

# Sommario Rassegna Stampa

| Pagina                                                     | Rubrica                   | Data       | Titolo                                                                                               | Pag. |
|------------------------------------------------------------|---------------------------|------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| <b>Testata: IL SOLE 24 ORE</b>                             |                           |            |                                                                                                      |      |
| 14                                                         | Urbanistica e ambiente    | 05/10/2016 | CITTA' A CORTO DI PROGETTI, SERVE UN'AGENDA NAZIONALE (G.Santilli)                                   | 2    |
| <b>Testata: ITALIA OGGI</b>                                |                           |            |                                                                                                      |      |
| 39                                                         | Edilizia e immobiliare    | 05/10/2016 | OPPORTUNITA' DI RIGENERARE L'EDILIZIA                                                                | 3    |
| 39                                                         | Edilizia e immobiliare    | 05/10/2016 | POLIZZA OBBLIGATORIA SUGLI IMMOBILI, PER RENZI NON E' LA SOLUZIONE                                   | 4    |
| <b>Testata: ANSA</b>                                       |                           |            |                                                                                                      |      |
| .                                                          | Cronache Ance             | 04/10/2016 | CONSUMO SUOLO: ANCE, INCENTIVI E CERTEZZE PER RIGENERARE CITTA' DELLE PIANE, ADEGUAR REGOLE URBANIST | 5    |
| <b>Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)</b> |                           |            |                                                                                                      |      |
| 1                                                          | Cronache Ance             | 05/10/2016 | LAVORI ALL'ESTERO, IL FATTURATO SALE A 12 MILIARDI (+14,5%): «FORTI NEI PAESI FORTI»                 | 6    |
| 1                                                          | Cronache Ance             | 05/10/2016 | CONSUMO DI SUOLO, ANCE: MIGLIORATO IL DDL APPROVATO DALLA CAMERA, MA NON BASTA                       | 8    |
| 1                                                          | Appalti e lavori pubblici | 05/10/2016 | ANAS/1. NESSUN IMPATTO SULLE GARE DAL CODICE APPALTI, NEL 2016 I BANDI SALIRANNO A 1,9 MILIARDI      | 9    |
| 1                                                          | Appalti e lavori pubblici | 05/10/2016 | ANAS/2. ARMANI CAMBIA LA GOVERNANCE: IN CAMPO OTTO COORDINAMENTI TERRITORIALI                        | 11   |
| <b>Testata: LA SICILIA - EDIZIONE ENNA</b>                 |                           |            |                                                                                                      |      |
| 23                                                         | Dal territorio            | 05/10/2016 | "APPALTI LA RIFORMA CONTIENE ANOMALIE"                                                               | 12   |

**Politiche urbane.** Il rapporto Urban@it sarà presentato il 7 ottobre a Bologna

# Città a corto di progetti, serve un'agenda nazionale

di **Giorgio Santilli**

**S**arà presentato venerdì 7 ottobre a Bologna il secondo rapporto nazionale di urban@it: il centro studi guidato da Walter Vitali riproporrà, con un'articolazione di esperienze e proposte più ricca che nella prima edizione, il tema per cui il think tank è nato: come favorire un'agenda nazionale urbana «dalla parte delle città», in un contesto difficile che vede le amministrazioni urbane fronteggiare i progressivi tagli dei finanziamenti, legati alla crisi e ai vincoli imposti dal patto di stabilità, e affrontare nuovi problemi emersi con forza, come l'immigrazione e l'accoglienza dei profughi, la gestione della crisi del mercato immobiliare che ha lasciato molte operazioni incomplete, il degrado delle periferie urbane che più delle altre hanno pagato, in termini di trascuratezza, la riduzione delle risorse, l'attuazione della legge Delrio sulle città metropolitane e sul riordino degli enti intermedi. Su tutti questi temi - e su altri - il rapporto parte «dal basso», cioè dalle esperienze delle città, per poi provare a costruire un'agenda nazionale che sia capace di creare un rapporto governo-città più diretto e al tempo stesso lavorare a una integrazione delle politiche nazionali settoriali. Quest'anno, per altro, prima ancora di arrivare alla individuazione dei temi nazionali, il rapporto presenta una rassegna e una lettura originale di otto esperienze locali, soprattutto metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Roma, Napoli) senza però trascurare realtà di dimensioni medie che presentino aspetti di particolare dinamicità e stili di policy originali nell'affrontare le sfide della trasformazione e del rilancio (Parma, Prato, Matera).

Se i problemi di bilancio sono pervasivi, un tema più generale che lo studio mette al centro del rapporto fra città e politiche urbane nazionali, è «il carattere episodico e poco

prevedibile delle misure che dal livello nazionale cercano di stimolare i contesti locali allo sviluppo di specifiche politiche». È il caso dei «programmi di rigenerazione urbana promossi dal governo e dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti» che - nota il lavoro di urban@it - «costringono sempre le amministrazioni a rincorrere scadenze e a selezionare aree di intervento in modo affrettato», dovendo alla fine sempre scegliere fra progetti più o meno cantierabili tirati fuori dai cassetti in fretta e furia (e in quanto tali vecchi) o interventi più strategici privi però dei necessari livelli di progettazione general-

## RIQUALIFICAZIONE

Servono strumenti di sostegno per evitare che progettazioni «spuntino» solo in presenza di bandi o fondi: occorre una strategia di medio periodo

## IL DOSSIER

### I casi locali

■ Il rapporto offre una rassegna di otto esperienze locali di grandi città (Torino, Milano, Venezia, Roma, Napoli) ma soprattutto di realtà medie (Parma, Prato, Matera) che hanno saputo affrontare la sfida della trasformazione.

### La politica nazionale

■ Lo studio mette al centro del rapporto fra città e politiche urbane nazionali «il carattere episodico e poco prevedibile delle misure che dal livello nazionale cercano di stimolare i contesti locali allo sviluppo».

### La proposta

■ Varare un'agenda nazionale capace di spingere le amministrazioni a sviluppare progetti di fattibilità indipendentemente dall'esistenza di bandi aperti per la realizzazione degli interventi.

mente richiesti dai bandi. Il rapporto ricorda come si siano infranti su questo tema almeno tre cicli di programmi: il piano città del 2012, il programma per le aree degradate del 2015 e il programma per le periferie del 2016.

La proposta del rapporto urban@it centra, in questo caso, il problema in pieno, offrendo una soluzione che potrebbe contribuire a risolvere l'annosa questione. «Sarebbe molto importante - afferma il rapporto - che una Agenda nazionale fosse in grado di stimolare la progettualità delle amministrazioni indipendentemente dal finanziamento, per poter trovare, quando si rendono disponibili, risorse aggiuntive da mettere a bando, progetti ben costruiti e significativi». Entrando più nel dettaglio, «una Agenda nazionale dovrebbe essere in grado di spingere (eventualmente anche finanziandole) le amministrazioni a sviluppare progetti di fattibilità indipendentemente dall'esistenza di bandi aperti per la realizzazione degli interventi». Il tema della rigenerazione urbana, quindi, dovrebbe essere assunta «come una strategia di medio periodo, che richiede interventi non episodici». Un tema che anche l'agenda politica e di governo ha cominciato ad affrontare, proprio con riferimento alla rigenerazione urbana, all'edilizia scolastica e alla prevenzione idrogeologica, con l'ipotesi, che tuttavia stenta a decollare, di un fondo rotativo per la progettazione che contribuisca a innalzare i livelli qualitativi della progettualità locale, superando i limiti gravi che ancora di recente questi programmi hanno evidenziato nonostante la forte spinta politica a realizzarli. Casa Italia, il programma per la prevenzione nazionale annunciato dal premier Matteo Renzi, si configura - e il rapporto lo fa notare - come il terreno che può dare soluzione al problema della discontinuità di questi piani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## CASA ITALIA

### Opportunità di rigenerare l'edilizia

Il progetto Casa Italia può essere una grande occasione per la riqualificazione del territorio italiano e per la valorizzazione del suo patrimonio immobiliare, favorendo, attraverso misure di incentivazione di interventi di manutenzione, ristrutturazione e rigenerazione urbana, un minor consumo di suolo e il recupero di quartieri degradati. Lo hanno rilevato Confedilizia e Finco in occasione di un incontro congiunto delle rispettive rappresentanze nazionali e territoriali, presenti a Roma o collegate in diretta streaming, che fa seguito alla sottoscrizione del Protocollo di Intesa fra le due organizzazioni. Il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, ha dichiarato: «Il settore immobiliare, rappresentato dalle 200 associazioni territoriali di Confedilizia e dalle 5 mila imprese con 110 mila dipendenti delle 38 associazioni aderenti a Finco, è l'anima dello sviluppo del nostro paese. L'attenzione sugli incentivi per interventi di ristrutturazione, risparmio energetico e sicurezza antisismica, se unita alla prosecuzione dell'opera di riduzione della tassazione sugli immobili, specie per i locali commerciali, è fondamentale per far sì che il progetto Casa Italia parta con il piede giusto. In questo senso, è necessario un rafforzamento delle agevolazioni fiscali per queste tipologie di interventi ma anche una loro stabilizzazione, per facilitarne l'utilizzo negli edifici condominiali». La presidente di Finco, Carla Tomasi, ha dichiarato: «La conclusione del protocollo d'intesa tra Confedilizia e Finco e la conseguente costituzione dell'Albo dei fornitori sono il risultato della proficua collaborazione tra le nostre due realtà, due facce fondamentali del mondo immobiliare:

la proprietà ed i servizi immobiliari da un canto, le imprese specializzate del mondo delle costruzioni dall'altro. L'importanza del settore per la crescita dell'economia del nostro paese è evidente ai più, anche se taluni comportamenti non sembrano coerenti, come l'attuale asfissiante, bizantina ed ingiustificata pressione fiscale sugli immobili, che ha l'effetto di frenare le attività economiche tarpendo le ali alla crescita del nostro paese».



## Polizza obbligatoria sugli immobili, per Renzi non è la soluzione

L'introduzione di una polizza assicurativa obbligatoria per gli immobili «non è all'ordine del giorno e non penso sia la soluzione». Lo ha detto il presidente del consiglio, Matteo Renzi, rispondendo al presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, alla consultazione sul progetto Casa Italia a Palazzo Chigi. Secondo il premier, caricare la classe media di nuovi oneri risulterebbe contraddittorio dopo l'eliminazione della

tassazione sull'abitazione principale. A Renzi, Confedilizia ha rappresentato la necessità di affrontare il tema della prevenzione attraverso tre linee direttrici: rigorosa selezione dei territori e degli immobili a rischio; rafforzamento e stabilizzazione degli incentivi fiscali, che il governo ha già posto come priorità; responsabilizzazione delle autorità pubbliche, alle quali la legge demanda funzioni di controllo che

da qualche parte si vorrebbero scaricare sui cittadini (in contrasto con la giurisprudenza, che ha dichiarato illegittimo il fascicolo del fabbricato, bocciato anche dal governo Renzi). In sede tecnica, Confedilizia collaborerà per individuare specifiche misure necessarie per affrontare un progetto che non riguarderà solo la prevenzione dal rischio sismico ma anche la riqualificazione del territorio e delle città.



**Consumo suolo: Ance, incentivi e certezze per rigenerare città'  
Delle Piane, adeguare regole urbanistiche a nuove esigenze**

(ANSA) - ROMA, 4 OTT - **L'Ance** (Associazione nazionale costruttori edili) valuta positivamente la delega al Governo per la rigenerazione urbana delle aree degradate ma chiede che la legge offra "strumenti" adeguati: da un lato chiede "coraggio" affinché ci siano incentivi per realizzare gli interventi di demolizione e ricostruzione e dall'altro che non vengano cambiate le regole quando ormai i lavori sono avviati. E' in sintesi quanto espresso dal vice presidente dell'associazione Filippo Delle Piane ascoltato sul "Contenimento del consumo di suolo e sul riuso del suolo edificato" dinanzi le Commissioni Agricoltura e Ambiente del Senato.

Delle Piane ha spiegato che la riduzione di consumo di suolo - che l'Europa chiede di portare a saldo zero nel 2050 - e' obiettivo condivisibile e che va raggiunto soprattutto con interventi di riqualificazione (demolizione e ricostruzione dove possibile) del patrimonio edilizio esistente, anche su singoli edifici. Il ddl ora al Senato "appare migliorato dopo le modifiche della Camera" anche se secondo **L'Ance** puo' essere "affinato" in particolare per quanto riguarda gli interventi di demolizione e ricostruzione per cui a parita' di volumetria si consente l'aumento della superficie. Inoltre, **L'Ance** propone che "i costi di costruzione per gli interventi di ristrutturazione debbano essere ridotti di almeno del 50% rispetto ai valori determinati per le nuove costruzioni". I costruttori, per evitare "un percorso ad ostacoli mostruoso", come definito da Delle Piane, suggeriscono "un adeguato passaggio normativo" tra la pianificazione vigente e quella futura e un aggiornamento delle regole urbanistiche, "perche' non c'e' piu' coerenza con le esigenze di oggi: le città vanno quindi trasformate secondo funzioni piu' attuali (ad esempio con attività industriali, commerciali o ricettive)". Serve, infine, un raccordo fra normativa statale e regionale per evitare incertezze per le imprese. (ANSA).

## Lavori all'estero, il fatturato sale a 12 miliardi (+14,5%): «Forti nei paesi forti»

Alessandro Arona

In undici anni, dal 2004 al 2015, il fatturato all'estero delle imprese di costruzione italiane si è moltiplicato per quattro, da 3,1 a 12 miliardi di euro. Nel frattempo i ricavi in Italia sono scesi di un quarto (-24%), da 6,8 a 5,1 miliardi. La quota estera è dunque salita dal 31 al 70% del totale.

E il trend ha subito un'accelerazione nel 2015: +14,5% il fatturato estero (la crescita più forte dal 2007) e -12,2% quello in Italia (calo record del decennio).

I dati emergono dal Rapporto Ance 2016 sulla presenza delle imprese italiane di costruzione nel mondo (su dati 2015), presentato ieri a Roma, alla Farnesina, alla presenza del ministro degli Esteri Paolo Gentiloni e degli ambasciatori in Italia di paesi di tutto il mondo. Il rapporto non fotografa tutto l'universo delle imprese di costruzione in Italia, ma solo il campione "al top" delle 38 imprese più attive sui mercati esteri. «È chiaro – spiega Giandomenico Ghella, presidente del Comitato lavori all'estero dell'Ance – che i numeri li fanno soprattutto le maggiori imprese; ma sono moltissime anche quelle medie e piccole che hanno imboccato la via dell'internazionalizzazione, e lo vedremo ancora di più nei prossimi anni».

Alla fine del 2015 le imprese italiane di costruzione erano titolari di 627 contratti per un valore di oltre 87 miliardi di euro (+13 miliardi rispetto al 2014) e un portafoglio lavori di 46,5 miliardi. Sempre nel 2015, sono state 231 le nuove commesse, per un importo di 17,2 miliardi di euro.

In questi nuovi contratti il 55% del valore si colloca nell'Europa Ue (24%), Europea extra Ue (24%) e Nord America (7,6%), accelerando un riposizionamento geografico dai Paesi in via di sviluppo, nei quali fino a dieci anni si concentrava la presenza italiana, verso paesi dell'Ocse. Contratti importanti, nel 2015, in Francia (2,3 miliardi), Norvegia (1,3), Russia (1,3), Polonia (910 milioni), Georgia (512), oltre ai 3,1 miliardi in Qatar, dove la concorrenza internazionale è fortissima. «Questo dimostra - commenta l'Ance - l'aumento della competitività e della solidità delle imprese italiane».

«Uno degli elementi - ha detto il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni - che fa apprezzare le nostre imprese di costruzione all'estero è che non si presentano con pacchetti "chiavi in mano" e poi scompaiono, ma al contrario sanno valorizzare il personale e le imprese locali, facendo crescere così anche il loro know how, lasciando traccia dopo che il lavoro è finito».

Nonostante questo, comunque (il “far lavorare i locali”), secondo una ricerca Cresme il contributo dell'attività estera delle costruzioni sul Pil italiano è significativo: nel 2014, i 10,94 miliardi fatturati all'estero dalle imprese italiane hanno generato un impatto diretto sul nostro prodotto nazionale di 3,8 miliardi; la ricaduta complessiva, invece, oscillerebbe intorno allo 0,7-0,8%.

«L'Africa - ha aggiunto Gentiloni - sarà sempre più la priorità dell'Italia in politica estera, e in Africa c'è una domanda di infrastrutture "spettacolare"».

Un'ulteriore spinta ai lavori dei grandi costruttori all'estero potrebbe venire dal piano industriale 2017-2026 delle ferrovie. L'Ad Renato Mazzoncini, nei giorni scorsi, ha spiegato che sempre più, dopo il caso Iran, Fs (insieme ad Anas) punterà ad incarichi di general contractor per progettare e realizzare grandi opere, affidando poi a imprese italiane i lavori.

A guidare la lista dei "campioni dei lavori all'estero" è Salini Impregilo, con 4.028 milioni di fatturato fuori confine nel 2015 (l'85% del totale), seguito da Astaldi (2.357 milioni, 82,5%), Condotte (772 mln, 58%), Bonatti (729,7 mln, 78%), Cmc Ravenna (612,2 mln, 52%), Rizzani (546,3 mln, 82%), Trevi (536,7 mln, 89%), Ghella (474 mln, 66%), Sicim (327,3 mln, 99%), Icm (294,2 mln, 61%).

## Consumo di suolo, Ance: migliorato il Ddl approvato dalla Camera, ma non basta

Giuseppe Latour

Migliorare l'integrazione tra norme nazionali e norme regionali. Limare qualche definizione. Ma, soprattutto, intervenire sugli incentivi e gli sconti a favore delle operazioni che, più di tutte le altre, possono portarci a impiegare meglio gli spazi delle nostre città: demolizioni con ricostruzione e rigenerazione. L'Ance, nel corso della sua audizione di ieri al Senato, davanti alle commissioni Ambiente e Agricoltura, ha rimesso in moto il dibattito sul disegno di legge sul consumo di suolo, entrato nel vivo della seconda lettura. Anche se il giudizio sul lavoro di Montecitorio è positivo, in particolare sul tema delle pianificazioni esistenti, c'è ancora qualche correzione da portare.

In generale, l'Ance conferma che il testo uscito dalla Camera viene incontro in molti punti alle sue richieste. Quindi, «rappresenta un passaggio importante nel percorso finalizzato a raggiungere l'obiettivo di ridurre il consumo di suolo e portarlo a un saldo zero nel 2050, come chiesto dall'Europa». Ma, soprattutto, «appare migliorato in diversi passaggi e quindi più sostenibile ai fini della futura applicazione». Anche se «potrebbe essere ulteriormente affinato in alcune parti». Le commissioni di Palazzo Madama, insomma, dovranno intervenire ancora. Partendo dalla definizione di consumo di suolo (articolo 2), questa «appare migliorata perché si sono prese a riferimento le indicazioni comunitarie». Anche se «non appare ancora corretto definire il consumo di suolo in termini di incremento annuale», perché si tratta di una indicazione che non cattura ciò che avviene realmente, dal momento che si basa su un «mero raffronto tra dati di anni differenti e per di più necessariamente di segno positivo». Un modello efficace potrebbe essere quello della legge sul consumo di suolo lombarda, che definisce il consumo di suolo come la trasformazione «per la prima volta di una superficie agricola da parte di uno strumento di Governo del territorio».

Altro passaggio da emendare riguarda l'articolo 5, che contiene una delega al Governo in materia di rigenerazione delle aree urbane degradate. Qui il pacchetto che riguarda la nuova fiscalità di vantaggio andrebbe integrato «con misure di immediata applicazione», senza limitarsi agli indirizzi di carattere generale. L'articolo 8, invece, cerca di incentivare la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente tramite la demolizione con ricostruzione. Anche in questo caso si poteva incidere con più forza a favore di questo strumento. A beneficio di chi demolisce, ad esempio, andrebbe previsto un aumento di superficie. Inoltre, la misura già prevista sulla riduzione dei costi di costruzione dei Comuni potrebbe essere integrata, indicando un limite minimo per il taglio del costo: si potrebbe scendere di almeno il 50 per cento rispetto ai valori determinati per le nuove costruzioni.

Resta, infine, completamente insoluto il nodo dei rapporti con le leggi regionali che già si sono occupate del contenimento del consumo di suolo. Queste, in molti casi, «differiscono nei contenuti e nelle procedure ordinarie e transitorie da quelle del disegno di legge statale». Quindi, il Senato si dovrà occupare del «raccordo tra la futura normativa statale e quella regionale, soprattutto nella logica di evitare incertezze o vuoti normativi che si ripercuoterebbero sull'attività del settore delle costruzioni».

## Anas/1. Nessun impatto sulle gare dal codice appalti, nel 2016 i bandi saliranno a 1,9 miliardi

Mauro Salerno

Ha imposto una riprogrammazione, ma alla fine non ha determinato alcun impatto sul numero e la quantità dei contratti messi a gara. Anzi, l'arrivo del nuovo codice appalti ha anche agevolato un'operazione di pulizia nella documentazione di gara che entro la fine dell'anno sarà uniforme per tutti i compartimenti. È la valutazione sui primi mesi dell'applicazione del Dlgs 50/2016 che il presidente dell'Anas Gianni Armani ha consegnato al Parlamento durante un'audizione di fronte alle commissioni Ambiente e Lavori pubblici di Camera e Senato.

La notizia è che entro la fine dell'anno Anas metterà in gara contratti per 1,9 miliardi di euro. «Una cifra - ha detto Armani - superiore a quanto avevamo fatto negli ultimi tre anni sia in valore che per numero degli affidamenti». Nei primi quattro mesi del 2016, dunque prima dell'entrata in vigore del nuovo codice, l'Anas ha messo all'asta contratti per 400 milioni. Nei cinque mesi successivi sono state appaltati interventi per 500 milioni. Da qui a fine anno arriveranno in Gazzetta contratti per circa un miliardo, portando così il totale degli appalti banditi nel 2016 a quota 1,9 miliardi. Un record, ha spiegato Armani, rispetto a quanto fatto negli ultimi anni. Nonostante l'entrata in vigore del codice.

«Il nuovo codice ci ha imposto una riprogrammazione - ha detto il numero uno della Spa delle strade -. perché avevamo tarato l'anno su interventi da realizzare con la formula dell'appalto integrato. Abbiamo cambiato strategia, puntando sull'accordo quadro che si è rivelato molto utile per assegnare lavori di manutenzione straordinaria sulla base di progetti esecutivi standard». A fine anno con questa formula l'Anas avrà bandito gare per 1,5 miliardi. Nel frattempo la società ha concentrato l'attenzione sullo sviluppo della progettazione esecutiva, anche in questo caso sfruttando la formula dell'accordo quadro. Armani non ha nascosto che questa ha scelta all'inizio ha sollevato obiezioni da parte di professionisti e società di ingegneria. «È normale visto che si tratta di un nuovo modello - ha detto il presidente di Anas - ma ora quelle critiche sono state superate». Con gli accordi quadro l'Anas ha già affidato progetti per 38 milioni. Altri bandi per 40 milioni totali sono in rampa di lancio, così che a fine anno il totale delle progettazioni messe sul mercato con la formula degli accordi quadro raggiungerà quota 78 milioni. «In questo modo - ha aggiunto Armani - portiamo a termine i progetti esecutivi delle opere che avremmo dovuto affidare in appalto integrato o a general contractor. Contiamo - ha aggiunto - di bandire le gare per i lavori a inizio 2017 e aprire i cantieri nel 2018».

No sono ovviamente mancate le segnalazioni su alcune criticità. In particolare Armani Armani ha chiesto di rivedere «la disciplina delle garanzie al fine di ridimensionare le percentuali e il numero delle riduzioni applicabili alle garanzie che il concorrente appaltatore è tenuto a costituire o,

comunque, rendere tali riduzioni non cumulabili». In merito poi alle riserve, Armani ha fatto notare che la norma stabilisce un Cap del 15% massimo per la loro iscrizione, «ma non prevede conseguenze», quindi «occorre prevedere che, al superamento di un determinato Cap (pari ad esempio al 20% delle riserve cumulate), l'appaltatore abbia la facoltà di recedere dal contratto, ovvero, in caso di mancato recesso, l'obbligo di proseguire i lavori rinunciando alle riserve eccedenti il tetto massimo».

Le commissioni riunite di Camera e Senato hanno ascoltato anche i rappresentanti di Finco e della Conferenza Stato Regioni. Da parte sua Finco ha segnalato la difficoltà delle stazioni appaltanti di mandare in gara progetti esecutivi e ha suggerito una provvista straordinaria che consenta le stazioni appaltanti di completare i progetti. Un'altra richiesta ha riguardato la possibilità di aggiudicare al massimo ribasso opere fino a due milioni, giudicando di difficile applicazione il ricorso all'offerta più vantaggiosa per piccoli interventi peraltro affidati su progetto esecutivo.

Richiesta quest'ultima condivisa dai rappresentanti della Conferenza delle Regioni che da parte loro hanno puntato il dito sulle commissioni di gara esterne, chiedendo che almeno il presidente sia nominato dalla stazione appaltante.

## Anas/2. Armani cambia la governance: in campo otto coordinamenti territoriali

G.La.

Rivoluzione nella presenza sul territorio di Anas. Il Consiglio di amministrazione della società, riunitosi sotto la presidenza di Gianni Vittorio Armani, ha approvato ieri il nuovo modello organizzativo aziendale per la gestione del territorio, che ne rivoluziona la governance. L'obiettivo del nuovo modello è riqualificare e dare maggiore efficienza all'azienda a livello territoriale, puntando su cinque linee guida: focus sul territorio e definizione dei ruoli manageriali territoriali di coordinamento delle attività; consolidamento delle attività svolte a livello territoriale; accorpamento dei processi amministrativi e di supporto; razionalizzazione ed omogeneizzazione della presenza territoriale; presidio integrato a supporto del piano investimenti.

Per avviare il nuovo modello è stata svolta una analisi organizzativa, a valle della quale sono state individuate otto aree geografiche territoriali definite tenendo conto di risorse, chilometri gestiti e superfici, in ciascuna delle quali sarà istituito un coordinamento territoriale. I nuovi coordinamenti sono: Nord ovest (Piemonte, Lombardia Liguria, Valle d'Aosta), Nord est (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna), Centro (Marche, Umbria, Toscana), Tirrenica (Lazio, Campania, Basilicata), Adriatica (Abruzzo, Molise, Puglia), Calabria (Calabria e A3 Salerno Reggio Calabria), Sardegna e Sicilia.

Le strutture organizzative degli otto coordinamenti territoriali sono gerarchicamente dipendenti dal presidente. La nuova struttura sarà operativa a partire dal gennaio 2017. «La riorganizzazione dell'assetto territoriale per una maggiore efficienza gestionale e la concentrazione dei ruoli dirigenziali – spiega Armani - era uno dei principali obiettivi della nuova Anas. Ciascuna nuova area è stata progettata per assicurare i migliori standard nei diversi ambiti delle attività di Anas: progettazione e realizzazione degli investimenti; esercizio e manutenzione della rete».

Nell'ambito degli otto coordinamenti territoriali, saranno previste 23 aree compartimentali con il compito di assicurare, per l'area geografica di competenza, la manutenzione ordinaria e straordinaria della rete stradale in concessione e la tutela del patrimonio, garantendo la sicurezza della circolazione stradale, la continua sorveglianza della rete e il tempestivo intervento nei casi di emergenza, nel rispetto delle procedure aziendali ed in accordo con la direzione Operation e coordinamento territoriale.

## PIRRONE (ANCE)

# «Appalti la riforma contiene anomalie»

f.g.) «L'Ance» condivide gli obiettivi principali del nuovo Codice degli appalti, però la riforma contiene anomalie causa di distorsioni e turbative di mercato anche nell'Ennese». A dichiararlo Vincenzo Pirrone, presidente provinciale Ance. Queste considerazioni sono state trasmesse al presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone. Il Codice degli appalti è entrato in vigore e ha quasi bloccato anche a Enna l'attività delle stazioni appaltanti. Secondo l'Ance, dopo l'entrata in vigore del Codice in Italia si è registrata una contrazione del 75,2% di importi. In Sicilia dal 19 aprile al 31 agosto sono state bandite solo 17 opere e la stessa Anac ha rilevato una riduzione del 58% di gare e del 74,2% di importi fra il 19 aprile e il 31 maggio scorsi. La riforma vieta di bandire gare d'appalto su progetti definitivi e non anche esecutivi. Poiché gli enti hanno pronti pochi progetti esecutivi, per aggirare il divieto, si sta ricorrendo sempre più spesso, anche per opere di piccoli importi, agli affidamenti ai contraenti generali, strumento che scavalca i buoni propositi del Codice. Le imprese di normali dimensioni in questa fase vengono tagliate fuori dal mercato dei lavori pubblici. «Per questo chiediamo - dichiara Pirrone - che sia consentito di utilizzare lo strumento dell'appalto integrato per progetti definitivi varati entro il 19 aprile».

